

NEL PARCO DI MIRAMAR

ad Astra

Poi che ad Enotrio rifiorì nel verso
più che divina la saffica strofe
per te, in vedetta su l'aperto mare
rocca d'Absburgo,

e l'agil ritmo su per l'aure intente
alto echeggiante celebrò l'istoria
de' tuoi misteri, *o costruito invano*
nido d'amore,

qual vate ancora, dopo tali accenti
potria mai sciorre, nel soverchio ardire,
inno più degno alla grandezza tua,
o Miramare?

Non io qui sogno. Il picciotto verso
alto non sale, io lo so ben, ne' cieli:
ma dolce il canto sai strappare al core
di chi t'ammira.

Non io ricordo le memorie auguste,
nè il dì fatale della dipartita.
Altro sovviemmi: le fiorenti rose
del tuo bel parco.

Oh, come dolci auliscono le rose
rosse fiammanti nella primavera!
e com'è grata nel cocente sole
l'ombra de' rami!

Quivi leggiadri cantano gli augelli
a mille a mille, sì che l'aer n'è pieno
di lieti trilli. Ascoltano dal lago
candidi i cigni.

Tristi a' silenzi delle stanche sere
s'odon le nenie che le pie fontane
van lacrimando su le verdi vasche
ricche di pesci;

di pesciolini d'oro e di pallenti
ninfee leggiadre che il candore a' marmi
invidiando vanno. Oh i bianchi marmi
sparsi tra il verde!

Stendesi l'ampio mare nell'azzurro
fin dove il guardo arriva. Come frecce
passano i bianchi alcioni e le paranze
solcano i flutti.

In questo asilo di delizie albergo
l'anima stanca dolcemente sogna,
e l'ombre amiche parlano agli amanti
di desiderio.

Al sospirare tenero d'amore
dei rossignoli, su i roseti ardenti,
come d'incanto dalla luna piove
liquido argento.

E dal tramonto fulgido sul mare
salgono fiamme gigantesche al cielo,
mentre la selva, in dolce nimbo avvolta,
d'oro s'inebria.

Tale raggiava nella gloriosa
orgia di sole, in quel meriggio, il parco,
mentre la prima volta mi parlavi,
Astra, d'amore.

A UN DALMATA

Fissa lo sguardo! L'occhio tuo limpido
scintilli ardente, lampeggi vigile
per entro le nebbie natanti
del fanatismo e scorga il sole.

Ecco che allora vedrai sorriderti
speme infinita nel petto, e l'anima
rinascer ancora alla fede
d'un dì che nove glorie promette.

Spare la nebbia! Ne' baglior fulgidi
l'opre degli avi qual numi sorgono
dal sen della terra tradita,
fede suprema di suol latino.

Sacri e potenti romani ruderi,
dall' almo Jadro fin giuso a Spalato,
si stendono al sole. Sorride
veneta Torre dall' ampia riva.

E sotto il cielo dal riso italico
fremon dovunque Leoni veneti
e Sfingi e San Marco nel sasso:
orme che invano celar si tenta.

Serto di rege su gli archi reggesi
lungo i copiosi vigneti e i grappoli
l'immane Acquedotto, e susurra
con l'acque intorno latini accenti.

Da Sebenico un figlio vindice
nel bronzo ascolta. L'alma rivolgasi
a Lui negli immensi sconforti
dell'esser nostro, come a suo Nume.

Quasi profumo d'aurei turriboli
pe' sacri dômi, un' onda elevasi
ne' cieli trapunti di stelle
da Diadora, ninfa del mare.

Deh, mira or dunque! L'occhio tuo limpido
lampeggi ardente, scintilli vigile
per entro quest'aure nebbiose
di fanatismo, e scorga il sole.

Sole son l'opre! sole è l'istoria!
sole i ricordi!.... Questa che addensasi
intorno non è che leggera
nebbia, che i venti vanir faranno.